

Così è in Italia il lavoro precario

Andrea Fumagalli

Publicato in: Valori, mensile di finanza etica, maggio 2007

ABSTRACT

Articolo scritto sulla situazione della precarietà in Italia in vista dell'EuroMayDay 2007

Nel capitalismo contemporaneo la condizione di mobilità della forza lavoro è accompagnata dalla predominanza della contrattazione individuale. Sono le individualità nomadi a essere messe al lavoro e il primato del diritto privato sul diritto del lavoro induce a trasformare l'apporto delle individualità, soprattutto se caratterizzate da attività cognitive, relazionali e affettive, in individualismo contrattuale.

La connaturata mobilità del lavoro si trasforma così in *precarietà soggettiva* del lavoro. In questo contesto, la condizione di precarietà assume forme nuove. Il lavoro umano nel corso del capitalismo è sempre stato caratterizzato da precarietà più o meno diffusa a seconda della fase congiunturale e dei rapporti di forza di volta in volta dominanti. Ma si è sempre parlato di precarietà della condizione di lavoro, in quanto lo svolgimento di un lavoro prevalentemente manuale implicava in ogni caso una distinzione tra il tempo della fatica e il tempo del riposo, cioè tra tempo di lavoro e tempo di non lavoro (o tempo libero). La lotta sindacale del XIX e del XX secolo è sempre stata tesa a ridurre il tempo di lavoro a favore del tempo di non lavoro. Nella transizione dal capitalismo industriale-fordista a quello cognitivo, il lavoro digitale e immateriale si è sempre più diffuso sino a definire le modalità principali della prestazione lavorativa. Viene meno la separazione tra uomo e la macchina che regola, organizza e disciplina il lavoro manuale. Nel momento stesso in cui il cervello e la vita diventano parte integrante del lavoro, anche la distinzione tra tempo di vita e tempo di lavoro perde senso. Ecco allora che l'individualismo contrattuale, che sta alla base della precarietà giuridica del lavoro, tracima nella soggettività degli stessi individui, condiziona i loro comportamenti e si trasforma in *precarietà esistenziale*.

Nel capitalismo contemporaneo e cognitivo, inoltre la precarietà tende a diventare *strutturale e generalizzata*. E' condizione *strutturale* interna al nuovo rapporto tra capitale e lavoro immateriale, esito della contraddizione tra produzione sociale e individualizzazione del rapporto di lavoro, tra cooperazione sociale e gerarchia.

La precarietà è condizione *generalizzata* perché anche chi si trova in una situazione lavorativa stabile e garantita è perfettamente cosciente che tale situazione potrebbe terminare da un momento all'altro in seguito a un qualsiasi processo di ristrutturazione, delocalizzazione, crisi congiunturale, scoppi della bolla speculativa, ecc. Tale consapevolezza fa sì che il comportamento dei lavoratori/trici più garantiti sia di fatto molto simile a quello dei lavoratori/trici che vivono oggettivamente e in modo diretto una situazione effettivamente "precara". La moltitudine del lavoro è così o direttamente precara o *psicologicamente* precara.

Da qui la considerazione che nell'attuale capitalismo cognitivo, gli interventi a sostegno del reddito e l'esigenza di una riformulazione dello stesso intervento di *welfare* diventano sempre più interventi a sostegno del mercato del lavoro. Diritti di cittadinanza, quali la garanzia di un reddito continuativo, e diritti del lavoro - quali salario minimo, riduzione del numero delle tipologie contrattuali e rispetto della dignità umana - sono in realtà due facce della stessa medaglia, che vanno a definire i contorni di una nuova conflittualità sociale e multitudinaria